Covid, allarme dei caffè storici. Fipe: a rischio patrimonio nazionale

fipe-caffe-storici-e0ba4942

L’emergenza sanitaria provocata dal coronavirus, che ha già sconquassato sia l’economia che il tessuto sociale del Paese, rischia di **travolgere persino la nostra storia**. Tra le attività maggiormente penalizzate da questo drammatico 2020, infatti, ci sono proprio i **caffè nati tra il XVIII e il XX secolo** lungo tutta la penisola. Luoghi d’incontro per artisti, intellettuali e politici che, seduti ai loro tavolini, tra un espresso e un amaro, hanno letteralmente scritto pezzi della nostra storia recente.

“Da Roma a Venezia, da Firenze a Napoli, il crollo dei flussi turistici sta mettendo in ginocchio queste attività – sottolinea **Aldo Cursano**, vicepresidente vicario di **Fipe-Confcommercio, la Federazione Italiana dei Pubblici Esercizi** – ma noi non possiamo permettere che questo accada. Questi non sono soltanto locali ma veri e propri monumenti: un patrimonio materiale e immateriale del nostro Paese che, come tale, è interesse di tutti quanti tutelare e difendere. Ecco perché è **essenziale creare un fondo ad hoc per sostenere i caffè storici e prevedere una fiscalità dedicata** che consenta un abbattimento della tassazione locale, Tari e suolo pubblico, e nazionale”.

Anche perché per questo tipo di attività, la crisi galoppa e i danni crescono esponenzialmente a causa dei costi altissimi che i gestori sono costretti a sostenere. “Oggi come oggi i nostri due caffè perdono complessivamente l’80% di fatturato – racconta **Marco Valenza**, titolare di **Paszkowski** e **Caffè Gilli**, locali storici nel cuore di Firenze -. E non potrebbe essere altrimenti visto che il 90% della nostra clientela è sempre stata composta da turisti, italiani e stranieri, che attualmente sono impossibilitati a spostarsi. Ciò che però rende insostenibile la crisi sono i costi: da un lato abbiamo la responsabilità di 95 dipendenti e delle loro famiglie. Dall’altro dobbiamo fare i conti con affitti monstre”.

Una situazione che accomuna buona parte dei caffè storici, i cui locali sono vincolati dal ministero dei Beni culturali e questo rende necessario, per ogni tipo di intervento, ottenere il nulla osta della Soprintendenza. “Il paradosso – aggiunge Valenza – è che, nonostante sia interesse di tutti preservare questi luoghi, **la manutenzione ordinaria e straordinaria è sempre a carico dei gestori**.

Come se non bastasse, quando si è deciso di abbattere l'Imu su questo tipo di edifici, ne hanno beneficiato i proprietari, ovvero chi vive di rendita, non certo chi li valorizza con il proprio lavoro quotidiano".

"Quello che noi cerchiamo di fare nei nostri locali – fa eco **Massimiliano Rosati**, titolare del **Gran Caffè Gambrinus** di Napoli – è fornire un'esperienza ai nostri clienti. Per farlo abbiamo bisogno di fare investimenti massicci, in particolare sul personale: da me lavorano 40 persone, tutti professionisti di primissimo livello. Questo, come è ovvio fa lievitare le spese. Ma non si tratta di un costo, bensì di un investimento sulla qualità".

Città diverse, dunque, ma problemi e obiettivi comuni. Ed ecco che, se la gestione dell'emergenza rimane la priorità per tutti, **Raffaele Alajmo**, titolare di molti locali di Venezia tra cui il **Caffè Quadri** di piazza San Marco, prova a fare un ulteriore passo in avanti. "Questa stagione è stata un disastro – spiega – nei mesi in cui abbiamo lavorato di più, luglio e agosto, abbiamo perso il 75% dei nostri fatturati, anche perché abbiamo rispettato al millimetro le prescrizioni imposte dalle misure di distanziamento. Il nostro plateatico è passato da 240 a 110 posti. I mesi estivi sono stati però solo una breve parentesi in mezzo a un anno che ci ha visto perdere l'85% dei volumi d'affari".

"Nessuna sorpresa – prosegue Alajmo - visto che solo l'1-2% dei veneziani frequenta il locale a fronte di un 98% di turisti. Un mondo che, quando tornerà, sarà comunque molto cambiato. Ecco perché noi dobbiamo aprire una discussione sul futuro dei caffè storici: come potremo risultare attrattivi tra 10 anni per gli under 30? Come potremo rendere sostenibile il nostro modello di business se prima non riusciremo a ridurre costi fissi e vincoli?".

Una riflessione di lungo periodo da avviare al più presto per dare un futuro ad attività che danno lavoro a migliaia di persone e garantiscono qualità all'offerta enogastronomica e turistica nazionale.